

7. SEPPELLIRE I MORTI

“Seppellire i morti” è l’ultima delle opere di misericordia corporali. Anche se non presente nel brano evangelico del “Giudizio finale”, la “sepoltura” manifesta carità e pietà umana per la persona deceduta, oltre la nostra convinzione della vita eterna e la persuasione della risurrezione del corpo. Il partecipare devotamente, compresa la Messa, al funerale di un parente o di un conoscente, è un elevato atto di misericordia che deve proseguire vivendo gli insegnamenti che il defunto ci ha offerto in vita e prendendoci cura della sua tomba.

1.LA SEPOLTURA NELL’ANTICO E NEL NUOVO TESTAMENTO

Nella Bibbia, come nelle varie religioni e culture, la sepoltura è presentata come un “atto rilevante” accanto ai trattamenti da compiere sul cadavere.

La prima sepoltura presentata dall’Antico Testamento è quella di Abramo (Cfr. Gen. 25,9), ma il dovere di questo atto è esposto in vari brani: “Al morto non negare la tua benevolenza” (Sir. 7,33); “Figlio, versa lacrime sul morto, e come uno che soffre crudelmente inizia il lamento; poi seppelliscine il corpo secondo il suo rito e non trascurare la sua tomba” (Sir. 38,16).

L’episodio più commovente è presente nel Libro di Tobia quando Tobi, il padre di Tobia e lo stesso Tobia, per seppellire i molti ebrei della Tribù di Neftali deportati in esilio, rischiavano la vita poiché il re di Ninive aveva proibito questa pratica. Afferma Tobi: “donavo il pane agli affamati, gli abiti agli ignudi e, se vedevo qualcuno dei miei connazionali morto e gettato dietro le mura di Ninive, io lo seppellivo. Seppellii anche quelli che aveva uccisi Sennàcherib, quando tornò fuggendo dalla Giudea, al tempo del castigo mandato dal re del cielo sui bestemmiatori. Nella sua collera egli ne uccise molti; io sottraevo i loro corpi per la sepoltura e Sennàcherib invano li cercava. Ma un cittadino di Ninive andò ad informare il re che io li seppellivo di nascosto. Quando seppi che il re conosceva il fatto e che mi si cercava per essere messo a morte, colto da paura, mi diedi alla fuga” (Tb. 1,17-19).

Il Nuovo Testamento ci addita la sepoltura di Giovanni Battista (Cfr. Mt. 14,12; Mc. 6, 29) e di Stefano (Cfr. Atti 8,2).

Ma, la sepoltura più commovente, è quella del Signore Gesù, dopo che Giuseppe d’Arimatea, “uomo buono e giusto” (Lc. 23,50), “lo calò dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo e lo depose in una tomba scavata nella roccia, nella quale nessuno era stato ancora deposto” (Lc. 23,53). E anche per il corpo del Cristo erano stati preparati particolari accorgimenti da attuarsi il “primo giorno dopo il sabato”. Infatti, le donne “di buon mattino, si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato (Lc. 24,1).

2.COSA SOLLECITA LA CHIESA

Afferma il Catechismo della Chiesa Cattolica: “I corpi dei defunti devono essere trattati con rispetto e carità nella fede e nella speranza della risurrezione. La sepoltura dei morti è un’opera di misericordia corporale; rende onore ai figli di Dio, templi dello Spirito Santo” (n. 2300).

Dunque, per rispettare il “simbolismo della risurrezione”, ci è chiesto di seppellire nella terra o di inumare in un sepolcro il corpo del defunto come afferma il Codice di Diritto Canonico: “la Chiesa raccomanda vivamente che si conservi la pia

consuetudine di seppellire i corpi dei defunti nel 'cimitero' " (can. 1176) nell' attesa del giorno della risurrezione dei corpi, imitando la sepoltura di Cristo il cui corpo fu inumato in un sepolcro. E' questa la riflessione che il cristiano dovrebbe intraprendere prima di affidare le volontà testamentarie; una valutazione che dovrebbe precedere le motivazioni economiche, igieniche ed urbanistiche. (Nota: il vocabolo "cimitero" deriva dal latino "coemeterium" cioè "luogo in cui si dorme"; "campo santo" = il luogo dei consacrati a Dio).

Il corpo, nella Dottrina cristiana, assume un valore rilevante e ci rimanda al riferimento fondante ed imprescindibile della qualifica dell'uomo "immagine di Dio" (Cfr. Gen. 1,27), non unicamente nella sua spiritualità ma anche nella "globalità" di persona; quindi, anche nella sua corporeità, nell'espressione della sessualità maschile e femminile. Dunque, "la persona umana creata a immagine di Dio è un essere corporeo e spirituale (...). L'uomo tutto intero è stato voluto da Dio" (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 362).

Pertanto, il corpo del battezzato, è portatore di dignità ed è costitutivo dell'uomo non meno dello spirito oltre che Tempio dello Spirito Santo: "Siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo" (Cor. 6,20). Ricordava san Giovanni Paolo II che "la verità sulla Risurrezione afferma con chiarezza che la perfezione escatologica e la felicità dell'uomo non possono essere intese come uno stato dell'anima sola, separata (secondo Platone, liberata) dal corpo, ma bisogna intenderle come lo stato dell'uomo definitivamente e perfettamente "integrato" attraverso un'unione tale dell'anima col corpo, che qualifica e assicura definitivamente siffatta integrità perfetta" (*Uomo e donna lo creò*, Editrice Vaticana 1985, pg.266).

3.LA MORTE NELLA NOSTRA SOCIETÀ

"Seppellire i morti", apre pure la riflessione suo "concetto di morte" presente nella nostra società, dove è arduo parlarne: ricorda la finitezza e la caducità, incute paura, provoca terrore, suscita pudori in continua crescita non essendo potenzialmente controllabile. E, di conseguenza, la morte, da evento sociale è stata privatizzata; per alcuni dovrebbe coinvolgere unicamente il defunto e i suoi famigliari, perciò si predispongono degli accorgimenti affinché scorra inosservata e il più velocemente possibile: basta rintocchi di campane a lutto o necrologi murali, niente cortei funebri al cui passaggio, nel passato, ci si toglieva rispettosamente il cappello, o abiti appropriati al lutto per non adottare un atteggiamento dissimile da quello di tutti gli altri giorni. "No" al culto della memoria e alle lacrime definite da P. Ariès come "le escrezioni del malato e le une e le altre sono ripugnanti" (*Storia della morte in occidente*, Rizzoli, Milano 1998, pg. 69). E le difese più comuni sono quelle di "negare, rimuovere, dimenticare, fare come se la morte non esistesse. Sembra questa l'unica maniera di combattere l'angoscia di morte propria di questa società, di queste città che sono come grandi cimiteri, sotto la luna, di uomini morti, o uomini che devono morire e che molto spesso hanno nessuna o poca speranza in una loro personale vita eterna" (S. Acquaviva, *Eros, morte e esperienza religiosa*, LaTerza, Bari 1990, pg. 160). Eppure, "il morire" è l'evento umano più naturale, qualcosa che tutti dovremo, prima o poi, sperimentare.

4.LA CREMAZIONE E LA COLLOCAZIONE DELLE CENERI

La cremazione per il popolo d'Israele era un oltraggio al corpo riservata ai nemici per mostrare il loro annientamento totale (cfr.: Am. 2,1).

Ma, da alcuni decenni, questa pratica si è intrapresa anche nella nostra società accompagnata dalla convinzione che questo atto non contraddica la Dottrina cristiana della resurrezione dei corpi, poichè l'incenerimento accelera il processo naturale di ossidazione. Inoltre, non offusca il ricordo del defunto, presente nel profondo del cuore, indipendentemente dal luogo della sepoltura o della collocazione delle ceneri.

La Chiesa Cattolica, nel passato, proibiva la cremazione. La prima svolta è dell' 8 maggio 1963 con un "Istruzione" del Santo Ufficio che ne aboliva il divieto. Nel 1968 il Decreto "Ordo Exsequiarum", della Congregazione per il Culto Divino, autorizzò le esequie cristiane a chi optava per la cremazione, pur riconfermando il significato della sepoltura dei cadaveri. L' argomento fu esaminato anche dal Codice di Diritto Canonico (1993) affermando: "(La Chiesa) non proibisce la cremazione, a meno che questa non sia stata scelta per ragioni contrarie alla dottrina cristiana" (can. 1176).

Dunque, il cattolicesimo, non proibisce la cremazione, ma invita a seppellire i propri defunti! Quali motivazioni giustificano questa posizione? Le spiegazioni sono espresse nel "Comunicato" del 17 novembre 2009, emesso al termine dell' XXXII° Assemblea Generale della CEI. "È noto che la sensibilità culturale prevalente, tende oggi a censurare la morte. Il vivace dibattito assembleare, invece, ha ribadito l'esigenza di annunciare la 'buona notizia' della morte e risurrezione di Gesù Cristo, come primo servizio da rendere a una sensibilità assopita e dissimulatrice, che coinvolge in particolare le giovani generazioni in un processo di rimozione collettiva. D'altra parte, è stato notato che 'nascondere la morte e dimenticare l'anima non rende più allegra la vita, in genere la rende solo più superficiale. Contribuire, da parte nostra, a mimetizzare la morte, affinché il suo pensiero non turbi, significherebbe favorire anche pastoralmente un approccio scandito per lo più dalla fretta e dal formalismo' (Prolusione, 5). Come è noto, la Chiesa, pur preferendo la sepoltura tradizionale, non riprova la pratica della cremazione, se non quando è voluta in disprezzo della fede, cioè, quando si intende con questo gesto postulare il nulla cui sarebbe ricondotto l'essere umano. La memoria dei defunti attraverso la preghiera liturgica e personale e la familiarità con il camposanto costituiranno la strada per contrastare, con un'appropriata catechesi, la prassi di disperdere le ceneri o di conservarle al di fuori del cimitero o di un luogo sacro. Ciò che sta a cuore ai Vescovi è che non si attenui nei fedeli l'attesa della risurrezione dei corpi, temendo invece che la dispersione delle ceneri affievolisca la memoria dei defunti, a cui siamo indelebilmente legati nella partecipazione al destino comune dell'umanità".

Si approva, dunque la cremazione, ma si proibisce la dispersione delle ceneri o il deporle in altro luogo che non sia il cimitero.

Il rischio della cultura attuale è quello di voler eliminare "il cimitero", luogo di civiltà e di memoria dei morti e della morte. Di conseguenza, è opportuno recuperare la pratica della visita al cimitero soprattutto nel "Giorno del Signore", la domenica, come testimonianza della nostra fede nella risurrezione.

La sepoltura dei morti mostra, inoltre, il grado di civiltà di una società; per questo, già il politico ateniese Pericle affermava: "Si giudica un popolo dal modo in cui seppellisce i propri morti".